

GENITORI E FIGLI – ISTRUZIONI PER L’USO ?

Genitori e figli, una coppia scoppiettante direi. E’ un rapporto tanto incoerente quello che si estende, nel corso degli anni, tra i genitori e i figli. Prima c’è quel periodo “magico” quando i figli sono piccoli e non sono ancora parte del mondo che vive nel vero senso della parola, quel mondo in cui si cade e s’impara a rialzarsi da soli dopo essersi, pur troppo, non solo sbucciati il ginocchio; in questo momento di magia i genitori sono i nostri eroi, il nostro punto di riferimento, i nostri idoli, sono il nostro riflesso, ciò che sogniamo di diventare. Ma quando passano gli anni, tu cresci, inizi a vedere il mondo coi tuoi occhi, e l’ombra di tuo padre, di tua madre che ti faceva da scudo e consideravi una protezione, inizia sempre più a sembrarti un limite, un limite a quella che credi essere “libertà”. La tua.

Non siamo, entrambe le parti, dotate di un manuale, che ci spiega passo dopo passo quali sono le mosse da fare né quali siano le cose da evitare. E’ quindi compito di tutti i genitori e di tutti i figli mettersi alla prova come tali e provare a fare del proprio meglio. Non è, tuttavia, così semplice: come esiste il periodo “magico”, esiste il suo momento complementare, che corrisponde a quell’esatto istante in cui un bambino non è più tale, quell’istante in cui diventa adolescente. Questa penso sia la parola maggiormente odiata dal gruppo genitori. Qui iniziano i problemi, le incomprensioni, le ribellioni o almeno così è stato nel mio caso, nella mia famiglia.

Quando parlo della mia famiglia, dei miei genitori tendo sempre a mostrare l’immagine di copertina della famiglia del mulino bianco e mento ogni volta. Ma siamo sinceri quanti non lo fanno? Comunque la realtà è che se penso alla mia famiglia mi viene in mente una foto in bianco e nero, un po’ stropicciata, coi bordi ingialliti dal tempo. Non che la mia famiglia non sia una bella famiglia. Ma è una di quelle complicate, con una marea incommensurabile di scheletri nell’armadio. I miei genitori mentono, proprio come faccio io, riguardo alla “famiglia perfetta”, non tanto per coprire i loro sbagli, cioè anche per quello, ma principalmente per non dare a vedere quelli che sono stati i miei errori, le mie scelte azzardate, il mio passato, per non dare nomi alle lacrime che verso né alle cicatrici che porto. Da questo evinco che in generale, ma anche nel mio caso, l’amore di un genitore verso i propri figli sia incondizionato, sia un amore unico nel suo genere, uno di quelli che va ben oltre l’orgoglio, il dolore, i ricordi, la legalità. Questo tipo di amore lo prova solo una madre, solo un padre. I ragazzi, io, nella prima adolescenza, come tutti, ho attraversato il momento di ribellione, e mi sono ustionata tra conflitti, sconfitte, vincite, pareggi e silenzi. Tuttora a volte il rapporto con la mia famiglia è instabile. Per questo non dico che amo da morire mia madre e mio padre; definisco i miei sentimenti nei loro confronti come se fossero un mare in burrasca mentre c’è il sole. Di fatto dico che provo un amore-odio nei loro confronti. Non vado fiera di questo, soprattutto perché so cosa ho causato loro e so che nonostante tutto loro ci sono stati quando non ce la facevo ad alzarmi da sola, e anche se non erano ginocchia sbucciate, ma una vita andata in frantumi, loro hanno raccolto i pezzi di me rimasti intatti e li hanno incollati tra loro dando origine a quello che sembra un quadro geometrico, triste e disordinato di Picasso. Nonostante il risultato hanno avuto la forza di prendermi con loro ugualmente. Ma io nei loro confronti non sono mai riuscita a fare lo stesso. Ho sempre provato troppo rancore e a volte odio allo stato puro. Certe cose non riesco a perdonargliele e per questo mi sento in colpa e profondamente sbagliata, ma alla fine cosa potevano creare due pittori inesperti?

Questo è il motivo per il quale vorrei, anche se è impossibile, che venisse scritto un manuale su come comportarsi. Non tanto per poter realizzare il sogno di avere la famiglia del Mulino Bianco, ma piuttosto per evitare quei sentimenti di disprezzo, di rancore, per evitare menzogne e scheletri nell’armadio. Per evitare ad altri il dolore che ho creato io e in parte loro, quel dolore che ha preso la residenza senza domandare “per favore” in quella foto ingiallita e triste che tengo sul comodino, tra le pareti malinconiche della mia casa che mi fanno apparire continui flashback di com’era la mia famiglia un tempo, tra gli odori inconfondibili che mi riportano col pensiero a quando ero solo una bambina che imparava a coniugare i verbi; perché il dolore quando nasce, nasce insieme ai suoi migliori amici che fanno di nome Rimpianto,

Rimorso, Tristezza, Malinconia, e tutti loro sanno insediarsi in ogni cosa che un tempo amavi tanto, sono corrosivi e come i ragni quando prendono dimora difficilmente la cambiano.

Col senno di poi è facile parlare, chiedere scusa, immedesimarsi in un tuttofare che crede di saper aggiustare tutto; alle volte basterebbe accorgersi subito che stai sbagliando, che hai esagerato coll'alcol, con la voce, con le parole e con le mani; alle volte basterebbe accorgersi prima e fermare quel desiderio di fuggire lontano, quel desiderio di spezzare le radici perché tu non sei come loro, perché tu non hai avuto la possibilità di vivere un'adolescenza come tante altre, tu sei dovuta crescere prima, troppo velocemente, troppe responsabilità per una persona che aveva appena iniziato a vedere il mondo con i propri occhi. Per una persona a cui sarebbero bastate due carezze al posto di tutto il resto, una persona che stava attraversando una violenza che nessuno aveva visto, una che stava per capire cosa volesse dire “genitore” sperimentandolo lei stessa. Perché sarebbe bastato, ma non è stato fatto.

Fanno ridere quei ragazzi che odiano il padre perché non li lascia giocare a calcio, o quelle ragazze che si lamentano della propria madre perché non le lascia uscire col fidanzato; fanno ridere quei genitori che si lamentano dei figli e li puniscono perché hanno fumato una sigaretta di nascosto o perché hanno preso un'insufficienza a scuola. Fanno ridere le famiglie che si disfano per questi motivi, perché i genitori sono stanchi e non sanno più come comportarsi e litigano tra loro e perché i figli non sanno più cosa fare per esprimersi e farsi capire almeno un po'. Mi fanno ridere sì perché se quelle famiglie si considerano “a galla”, la mia da tempo ha toccato il fondo ed è annegata. Eppure non so con quale legge fisica riesce ancora a respirare anche se completamente sommersa. Eppure non so con quale legge naturale a volte sembrano spuntare sorrisi sinceri su quella foto sbiadita e tanto triste. Eppure non so con quale legge del diritto sia ancora intatta. Eppure non so perché nessun letterato vi abbia scritto una tragedia. E anche se non so capacitarmene la mia è una famiglia che, a prescindere, funziona. Che a modo suo sta a galla anche sott'acqua, che ha imparato a sigillare gli armadi dei ricordi, che sa tenersi per mano anche senza farlo realmente, una famiglia che seppur difficile da comprendere e analizzare a occhio nudo forma ancora una squadra. E anche se dico che in parte odio i miei genitori, dall'altra ammetto, e lo farò solo ora solo qui, che ne sono dipendente come un tossico dalla sua sostanza preferita. Il mio modo stolto di dire che senza di loro io sarei un po' meno me, un po' meno angosciosamente felice.

Quindi non sono io che posso scrivere delle istruzioni né tanto meno dispensare consigli per vivere bene questo rapporto d'amore. Ma sforzandomi vi dico che i rimpianti fanno male, mettete tutti da parte l'orgoglio, fate sacrifici l'uno nei confronti dell'altro e fatelo senza accusarvi a vicenda di non aver fatto abbastanza. Tenetevi stretti e lottate per farlo sempre; il mondo fa già di per sé la sua parte. Non rincorretevi ma cercate di tenere lo stesso passo, di trovare compromessi equi. Cercate di abbracciarvi in silenzio. Cercate di dirvi “ti voglio bene” ogni volta che ne avete l'occasione, perché potrebbe non capitarvene un'altra. Non tirate troppo la corda, non fatelo mai, perché non sono fatte d'acciaio. Quello che vi tiene uniti, voi genitori e i vostri figli, è un filo sottile che dovete proteggere con le unghie e con i denti. Non prendete mai decisioni troppo affrettate, pensate bene prima di dire qualcosa di cui potreste pentirvi. Voi figli non giocate a fare i genitori e voi genitori non fate mai i figli. Che ognuno abbia la capacità di mantenere i suoi compiti ma che altrettanto ci sia sempre qualcuno pronto a mollare le sue decisioni per evitare attriti irrimediabili. Bastatevi e accettatevi nonostante tutto. Sempre. E soprattutto non abbiate mai paura, perché quando la avvertite sappiate che state già imbarcando acqua.